

I dati allarmanti che emergono dall'ultimo rapporto «Ossefare» per il primo semestre

# Imprese, la morsa del credito

*Un terzo delle aziende si è vista respingere le pratiche e non riesce a pagare*

DI PIERFEDERICO FERNARELLA

**R**affica di chiusure e una drammatica carenza di credito. Sono queste le criticità più significative che emergono dal dossier «Movimprese» elaborato da Ossefare della Camera di Commercio di Latina riferito al primo semestre del 2013. La crisi non demorde e il sistema imprenditoriale provinciale, insieme a quello più generale del Paese, continua a registrare i minimi storici nei diversi indicatori.

**SITUAZIONE  
INSOSTENIBILE  
PER LE AZIENDE  
PIÙ PICCOLE**

A cominciare dall'andamento demografico che, a causa soprattutto dell'immobilità del mercato determinato da una crisi di lunga durata, sta decimando le imprese più piccole. Lo stock di imprese della provincia di Latina conta in tutto 58mila imprese, con 2400 iscrizioni a fronte di 2129 cessazioni dall'inizio dell'anno. Il saldo dunque è positivo, 271, con un tasso di natalità del 4,15 in linea con quello dello scorso anno, mentre cresce il tasso di mortalità.

Segnali negativi arrivano soprattutto dal comparto agricolo

## I DATI

**271**

**L'andamento demografico**

Dall'inizio dell'anno ci sono state 2400 iscrizioni a fronte di 2129 cessazioni

**-2%**

**Crisi nera per l'agricoltura**

Tra i settori più colpiti dalla crisi quelle agricole con 182 iscrizioni e 358 cessazioni

**31% 36,2%**

**Fabbisogno finanziario**

Un terzo delle imprese non è riuscita a far fronte ai fabbisogni finanziari

**La stretta del credito**

Cresce la percentuale delle richieste di finanziamento respinte

IL RAPPORTO SULLE IMPRESE  
ELABORATO DALLA CAMERA  
DI COMMERCIO DI LATINA



**«BANCHE E FINANZIAMENTI,  
IL DATO PROVINCIALE  
È MOLTO PEGGIORE  
DI QUELLO NAZIONALE»**

che accentua in maniera significativa la tendenza negativa registrata già nei mesi scorsi: a fronte di 182 iscrizioni, ci sono state 358 cessazioni. Saldo negativo anche per il settore manifatturiero, il comparto edile, il commercio all'ingrosso e al dettaglio.

A pagare il prezzo più pesante sono le imprese più piccole, imprese individuali e società di persone, mentre resistono le società di capitale. E anche quando in qualche modo le imprese riescono a resistere, si guarda al futuro con profondo pessimismo: in provincia sol-

tanto il 20% delle aziende ha effettuato investimenti; mentre per il prossimo biennio, cioè entro 2015, la percentuale scende addirittura al 12,3%.

Tutto ovviamente è da ricondursi al fabbisogno che rappresenta la situazione più preoccupante che emerge dal rapporto «Ossefare». «Più della metà delle mille imprese intervistate - si legge nel dossier - ha avuto difficoltà a far fronte ai propri fabbisogni finanziari e ben il 31% ha indicato di non esservi riuscita».

Sotto questo profilo la sfiducia degli imprenditori si acui-

sce sempre di più. Lo conferma il fatto che è diminuito sensibilmente il numero delle aziende che si sono rivolte al sistema bancario per un fido, un finanziamento o la rinegoziazione di un fido: la quota scende dal 1,3% della precedente rilevazione al 9,8% dell'ultima. Tale sfiducia è spiegabile con un altro dato preoccupante: solo il 19,9% delle imprese si è visto accordare il finanziamento in misura superiore o uguale all'ammontare richiesto. E pensare che solo qualche mese prima, a marzo, la percentuale la percentuale dei finanziamenti concessi era ancora del 27%. In tre mesi è scesa di circa il 10%. Parallelamente l'area di irrigidimento, ossia richiesta accolta con un ammontare inferiore o non accolta, che arriva al 62,4% con una percentuale delle pratiche respinte che ha raggiunto il 36,2, ben più di un terzo. «Da questo punto di vista - si legge nel rapporto - il dato provinciale è peggiore di quello nazionale. A tutto ciò deve aggiungersi anche un ulteriore inasprimento delle condizioni del credito, riguardo sia ai tassi di interesse che ai termini contrattuali. Una situazione che grava ovviamente sulle imprese più piccole che non hanno la stessa forza contrattuale di quelle maggiori».